

## **Dal tempo vuoto al tempo del racconto Bambini e lettura in ospedale**

Malattia e rito serale del racconto sono inscindibili nei ricordi infantili di Walter Benjamin:

*“...[il corpo] era avido di storie. L’impetuosa corrente delle loro vicende finiva per attraversare esso pure, spazzandone via il male come un detrito. Il dolore era un argine che solo all’inizio opponeva resistenza al racconto; poi, quando questo aveva preso vigore, veniva travolto e risospinto nell’abisso dell’oblio. Le carezze preparavano l’alveo a questa corrente. Le amavo, perché nella mano di mia madre trasalivano già quelle storie che di lì a poco sarebbero sgorgate copiose dalle sue labbra”<sup>i</sup>*

La forza del racconto è tale da contenere il malessere procurato dalla febbre e da preservare la pace interiore e il desiderio di guardare il futuro.

A casa o in ospedale, tutti i bambini in difficoltà dovrebbero contare su un adulto disponibile a leggere e a inventare nuove storie con loro. La lettura è, al pari del gioco, un’attività simbolica riparatrice.<sup>ii</sup>

### **La malattia, tempo sospeso**

Quando un bambino è in ospedale il suo rapporto con il tempo cambia. Le giornate – prima fitte di giochi con gli amici, di impegni scolastici e sportivi - si svuotano all’improvviso. In questo tempo sospeso, in uno spazio limitato e poco familiare subentrano la noia e forse anche l’angoscia.

Paradossalmente, questo tempo vuoto può trasformarsi. Può favorire la fantasticheria, il disegno e la lettura che, di suo, ha bisogno di tempo e perfino di lunghi momenti di noia.

A tutte le età, quando la malattia e l’ospedale rendono più acuta la percezione della nostra fragilità, leggere o ascoltare una storia aiuta a resistere alla desolazione e ci distrae, sia pure momentaneamente, dalla sofferenza.

Molti lettori, invitati a raccontarsi, testimoniano della svolta imprevista che la scoperta di una biblioteca e l’incontro con un libro hanno dato alla loro vita.<sup>iii</sup>

### **Una stanza diversa dalle altre**

Affinché i bambini possano godere della lettura anche in ospedale, occorrono spazi e zone franche dagli esami e dalle cure, luoghi di incontro soprattutto con i libri e con altri lettori, coetanei e adulti.

Portare la biblioteca in ospedale garantisce ai bambini che già la conoscono il diritto a conservare un prezioso punto di riferimento. Ma può essere perfino l’occasione di un incontro felice, di un’esperienza inedita. In ospedale arrivano bambini che non sono ancora entrati in una biblioteca pubblica, e che forse non vi entreranno neppure da grandi. Le condizioni familiari e sociali sono ancora un ostacolo al rapporto con il libro, specialmente negli anni prima della scuola. Non in tutte le famiglie la lettura è pratica corrente e quando non si ha la fortuna di avere libri in casa, di vedere i genitori leggere, di ascoltarli raccontare, l’incontro accidentale con un ‘luogo di libri’ o con qualcuno che li ami può colmare questa distanza. Il dovere di una società civile

è di moltiplicare le occasioni di simili incontri, anche nelle situazioni meno augurabili.

### **Non libri da zie, per favore**

La scelta dei libri per la biblioteca in ospedale deve tener conto del contesto in cui saranno letti. D'accordo con Peter Bichsel,<sup>iv</sup> non dovremmo ammettervi *libri da zie*, quelli che rispecchiano il mondo zuccheroso e senza problemi inventato dagli adulti. Un libro per bambini non può contenere esclusivamente quello che vi sta scritto, ma deve raccontare storie capaci di generare altre storie. Come le soffitte e gli sgabuzzini ingombri che piacciono tanto ai bambini, i libri illustrati dovranno essere zeppi di particolari, utili al lettore per creare da solo altre storie.

Ci dovranno essere libri capaci di tenere a distanza le paure: racconti mitologici più che contemporanei, perché l'eccessiva prossimità al presente può inquietare o rivelarsi intrusiva. Le storie non dovranno offrire solo trame ma soprattutto metafore, evocando le prove superate da individui del passato o di altre parti del mondo, con i quali però sia comunque possibile identificarsi.

Minor spazio dovrebbero trovare i libri troppo etichettabili (ad esempio alle voci "paure", "nascita di una sorella", "morte di un parente"): non per volontà di censura, ma per non incoraggiare i genitori a ricorrere a facili ricettari, escludendo a priori altri libri nei quali i bambini possono trovare, magari inaspettatamente, le parole giuste per contenere le loro paure, le risposte alle domande che li assillano.

Infine, i bambini immigrati potranno trovare tra gli altri alcuni libri nella loro lingua, poco più che un segno di riguardo e un riconoscimento del loro diritto a mantenere il rapporto con la cultura di origine.

### **Lettori volontari**

I volontari della biblioteca in ospedale non sono crociati della lettura. Con sensibilità e inventiva sanno trasformare fantasmi distruttivi in rappresentazioni tollerate; non hanno ricette, ma amano i libri e li conoscono abbastanza da proporre, a seconda dei casi, storie che esplorano la paura e la disperazione o i piccoli piaceri della quotidianità, mondi del tutto immaginari o più vicini all'esperienza.

Libri e lettura a voce alta diventano, consapevolmente, mediatori della relazione tra i volontari, i bambini e i loro parenti; sono elementi costitutivi dell'identità dei volontari, contribuiscono a rafforzare la loro motivazione e a sostenerla nel tempo. In virtù di questo specifico ruolo, il "volontario-lettore", può essere più facilmente riconosciuto come alleato degli infermieri e dei medici, e la sua attività come un contributo alla cura.

Proprio come le infermiere, che discretamente entrano, prodigano le cure ma non osano interrompere il librario Vollard, intento per giorni e giorni a raccontare alla piccola Eva in coma tutte le storie lette nella sua infanzia:

*"Parlava senza neppure riprendere fiato, convinto che certe parole – ma quali: petali... brivido... spalliere... onde di vita? – avrebbero avuto il potere incredibile di animare l'inanimato, di richiamare in vita un'anima simile a un petalo, un'anima simile a un'onda".<sup>v</sup>*

<sup>i</sup> Walter Benjamin. *Infanzia berlinese*, Einaudi 1981, p. 70.

<sup>ii</sup> Michel Picard. *La lecture comme jeu*, Les Éditions de Minuit 1986. L'autore esplora le funzioni del gioco per capire quali forze spingano gli esseri umani a leggere e quale soccorso si aspettino di ricavarne.

<sup>iii</sup> Alcune di queste esperienze ci sono riferite da Michèle Petit. *Éloge de la lecture. La construction de soi*, Belin 2002: la biblioteca è il rifugio di Agiba, 16 anni, che tenta di sottrarsi al destino domestico al quale la destina una famiglia tradizionalista; Christian, 17 anni, va in biblioteca per studiare orticoltura, ma si concede di sognare con qualche romanzo d'avventura; Ridha, 20 anni, scopre con il *Libro della giungla*, la possibilità che ha l'individuo di riuscire a dominare, da solo, le situazioni. Anche nella vita di Bob le ore passate a leggere Shakespeare nella piccola biblioteca di Stratford, Connecticut, gli hanno, forse, salvato la vita. Bob Smith. *Il ragazzo che amava Shakespeare*, Guanda 2004.

<sup>iv</sup> Peter Bichsel. *Al mondo ci sono più zie che lettori*, Marcos y Marcos 1989, pp. 55-67.

<sup>v</sup> Pierre Péju. *La piccola Chartreuse*, Neri Pozza 2004, p.109.